

## CAMMINARE INSIEME

## LA PORTA STRETTA

**Domenica 21**  
**XXI TEMPO**  
**ORDINARIO**

**Chiesa del**  
**Magnificat**

**Sabato ore 19,00**  
**Domenica**  
**8,30 - 10,00 - 19,00**

**San Nicolò**

**Sabato Ore 18,00**  
**Domenica Ore 11,15**

**Suore Bianche**

**S.Messa ore 17,00**

**Lunedì 22**

**Maria Regina**

**Martedì 23**

**Lectio Divina**

**Lc 13,22-30**

**S.Bianche 18,00**

**Mercoledì 24**

**S.Bartolomeo**

**Sabato 27**

**Lodi Mattutine**

**SME Ore 9,00**

**Domenica 28**

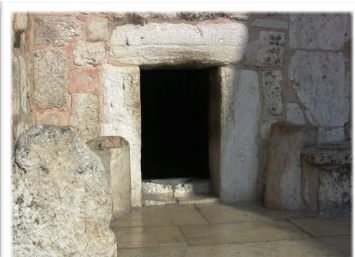
**XXII TEMPO**  
**ORDINARIO**

Mentre Gesù continua il suo cammino verso Gerusalemme, passa per città e villaggi insegnando. Questa nota dell'Evangelista Luca, invita il lettore del Vangelo a confrontarsi con questo insegnamento, per verificare se realmente sta camminando dietro a Gesù. La domanda che provoca il Maestro riguarda la salvezza.

Ascoltate le esigenze presentate ai discepoli lungo il cammino, un tale si domanda chi riuscirà a realizzarle, quanti saranno quelli che si salvano? La preoccupazione dei numeri non è l'ottica giusta nella quale porsi di fronte alle esigenze del Vangelo. Gesù, infatti, non risponde a questa domanda, che in parte rivela una attenzione agli altri più che a se stessi. Il Vangelo non va mai applicato al di fuori della vita di chi lo ascolta. Per Gesù è importante accettata la fatica di passare per la porta stretta più che realizzare grandi imprese per conquistare la salvezza. Ma cosa intende il Maestro indicando questa porta. Nella Scrittura la porta che Dio apre ad Israele è la relazione con lui chiamata Alleanza, che permette di conoscerlo e camminare con lui. Ora questa porta si è aperta sull'umanità con il mistero dell'Incarnazione, dove i lineamenti della porta sono ben definiti dall'umanità di Gesù che è il Vangelo. Per questo la porta è stretta, perché non si può più pensare di conoscere Dio se non attraverso un rapporto stretto con Gesù. È lui stesso che nel Vangelo di Giovanni si definisce la porta del gregge. Porta stretta significa allora legame stretto, rapporto personale con il Vangelo. Gesù chiede lo sforzo di questa relazione, non i risultati, chiede di rimanere aperti ad un confronto continuo con lui e con la sua umanità, per poter entrare nella Signoria di Dio, entrare nel banchetto del Regno, verso cui questa porta aperta da accesso. Questa porta aperta un giorno verrà chiusa, dice Gesù, dal padrone di casa. Il riferimento alla chiusura, rende drammatico il valore del tempo presente, unico favorevole per poter entrare. Dopo la chiusura, infatti, continua Gesù, ogni ragione esposta al padrone di casa per farsi aprire non avrà nessun valore, fosse anche l'aver ascoltato Gesù o aver mangiato con lui. Il Maestro distingue il conoscere dall'aderire, l'ascoltare dall'obbedire. Il grido di coloro che, rimasti fuori, vogliono farsi aprire, fa eco al grido delle vergini stolte di Matteo. Davvero Gesù vuole che noi non perdiamo il tempo della vita presente illudendo noi stessi, pensando, senza far nulla, di poter salvare la nostra vita dalla possibilità reale di non essere riconosciuti agli occhi di Dio, perché troppo diversi dal Figlio. "Non so da dove di dove siete, operatori di ingiustizia!" Entrare per la porta stretta del Vangelo significa, allora, assumere l'identità del figlio e della figlia di Dio, scegliendo di agire secondo la giustizia che Gesù ci sta indicando nel Vangelo. Chi si sforza di attraversare la porta stretta che è Gesù, viene al Padre con il volto del Figlio, perché da lui si è lasciato generare, ed è riconoscibile la sua origine. Non è l'essere figli di Abramo, ne battezzati, che ci garantisce di poter entrare nella casa del Padre, ma il diventare nuova creatura in Cristo, sforzandosi di agire secondo i suoi insegnamenti. La conclusione del Vangelo di questa Domenica, ci apre una visione universale: "Molti verranno, da ogni parte della terra e parteciperanno alla mensa del Regno." La salvezza è offerta a tutti, senza distinzioni, è offerta alla libertà di ogni creatura, perché ognuno possa entrare, accogliendo l'umanità di Gesù come via di umanizzazione e di giustizia.

Don Paolo

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 - Venezia Lido Tel 3403812791  
[donpaolof@icloud.com](mailto:donpaolof@icloud.com)



## ASCOLTA LA VOCE DEL CREATO

“Ascolta la voce del creato” è il tema e l’invito del Tempo del Creato di quest’anno. Il periodo ecumenico inizia il 1° settembre con la Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato e si conclude il 4 ottobre con la festa di San Francesco. È un momento speciale per tutti i cristiani per pregare e prendersi cura insieme della nostra casa comune, questo tempo è un’opportunità per coltivare la nostra “conversione ecologica”. Se impariamo ad ascoltarla, notiamo nella voce del creato una sorta di dissonanza. Da un lato, è un dolce canto che loda il nostro amato Creatore; dall’altro, è un grido amaro che si lamenta dei nostri maltrattamenti umani. Il dolce canto del creato ci invita a praticare una «spiritualità ecologica», attenta alla presenza di Dio nel mondo naturale. È un invito a fondare la nostra spiritualità sull’amorevole consapevolezza di non essere separati dalle altre creature, ma di formare con gli altri esseri dell’universo una stupenda comunione universale. Per i discepoli di Cristo, in particolare, tale luminosa esperienza rafforza la consapevolezza che tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. Riprendiamo a pregare nella grande cattedrale del creato, godendo di innumerevoli creature che cantano le lodi a Dio. Uniamoci a San Francesco d’Assisi nel cantare: “Sii lodato, mio Signore, con tutte le tue creature”. Purtroppo, quella dolce canzone è accompagnata da un grido amaro. Per prima, è la sorella madre terra che grida. In balia dei nostri eccessi consumistici, essa geme e ci implora di fermare i nostri abusi e la sua distruzione. Sono le diverse creature a gridare. Alla mercé di un antropocentrismo dispotico, agli antipodi della centralità di Cristo nell’opera della creazione, innumerevoli specie si stanno estinguendo, cessando per sempre i loro inni di lode a Dio. Ma sono anche i più poveri tra noi a gridare. Esposti alla crisi climatica, i poveri soffrono più fortemente l’impatto di siccità, inondazioni, uragani e ondate di caldo che continuano a diventare sempre più intensi e frequenti. Ancora, gridano i nostri fratelli e sorelle di popoli nativi. A causa di interessi economici predatori. Infine, gridano i nostri figli. Minacciati da un miope egoismo, gli adolescenti chiedono ansiosi a noi adulti di fare tutto il possibile per prevenire o almeno limitare il collasso degli ecosistemi del nostro pianeta. Ascoltando queste grida amare, dobbiamo pentirci e modificare gli stili di vita e i sistemi dannosi. Sin dall’inizio, l’appello evangelico «Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino!», invitando a un nuovo rapporto con Dio, implica anche un rapporto diverso con gli altri e con il creato. Lo stato di degrado della nostra casa comune merita la stessa attenzione di altre sfide globali quali le gravi crisi sanitarie e i conflitti bellici. «Vivere la vocazione di essere custodi dell’opera di Dio è parte essenziale di un’esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell’esperienza cristiana». Come persone di fede, ci sentiamo ulteriormente responsabili di agire, nei comportamenti quotidiani, in consonanza con tale esigenza di conversione. Ma essa non è solo individuale: «La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria». In questa prospettiva, anche la comunità delle nazioni è chiamata a impegnarsi, negli incontri delle Nazioni Unite dedicati alla questione ambientale, con spirito di massima cooperazione. Si tratta di “convertire” i modelli di consumo e di produzione, nonché gli stili di vita, in una direzione più rispettosa nei confronti del creato e dello sviluppo umano integrale di tutti i popoli.

Papa Francesco

## I CANTIERI DI BETANIA

### *Il cantiere delle diaconie*

“Maria, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi”. L’accoglienza delle due sorelle fa sentire a Gesù l’affetto, gli offre ristoro e ritempra il cuore e il corpo: il cuore con l’ascolto, il corpo con il servizio. Marta e Maria non sono due figure contrapposte, ma due dimensioni dell’accoglienza, innestate l’una nell’altra in una relazione di reciprocità, in modo che l’ascolto sia il cuore del servizio e il servizio l’espressione dell’ascolto. Gesù non critica il fatto che Marta svolga dei servizi, ma che li porti avanti ansiosamente e affannosamente, perché non li ha innestati nell’ascolto. Un servizio che non parte dall’ascolto crea dispersione, preoccupazione e agitazione: è una rincorsa che rischia di lasciare sul terreno la gioia. Papa Francesco ricorda in proposito che, qualche volta, le comunità cristiane sono affette da “mortalismo”. Quando invece il servizio si impernia sull’ascolto e prende le mosse dall’altro, allora gli concede tempo, ha il coraggio di sedersi per ricevere l’ospite e ascoltare la sua parola; è Maria per prima, cioè la dimensione dell’ascolto, ad accogliere Gesù, sia nei panni del Signore sia in quelli del viandante.

Il servizio necessita, dunque, di radicarsi nell’ascolto della parola del Maestro, solo così si potranno intuire le vere attese, le speranze, i bisogni. Imparare dall’ascolto degli altri è ciò che una Chiesa sinodale e discepolata è disposta a fare. Si apre il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale, che focalizza l’ambito dei servizi e ministeri ecclesiali, per vincere l’affanno e radicare meglio l’azione nell’ascolto della Parola di Dio e dei fratelli: è questo che può distinguere la diaconia cristiana dall’impegno professionale e umanitario. Spesso la pesantezza nel servire, nelle comunità e nelle loro guide, nasce dalla logica del “si è sempre fatto così”, dall’affastellarsi di cose da fare, dalle burocrazie ecclesiastiche e civili incombenti, trascurando inevitabilmente la centralità dell’ascolto e delle relazioni. Il Cammino sinodale può far emergere questa fatica in un contesto nel quale si fa esperienza del suo antidoto: l’ascolto della Parola di Dio e l’ascolto reciproco, di cui molte sintesi hanno evidenziato una grande sete. Il primo obiettivo di questo cantiere sarà, allora, quello di riconnettere la diaconia con la sua radice spirituale, per vivere la “fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo e sa scoprire Dio in ogni essere umano”. Si incroceranno, inoltre, le questioni legate alla formazione dei laici, dei ministri ordinati, di consacrate e consacrati; le ministerialità istituite, le altre vocazioni e i servizi ecclesiali innestati nella comune vocazione battesimale del popolo di Dio “sacerdotale, profetico e regale”. La centralità delle figure di Marta e Maria richiama poi esplicitamente il tema della corresponsabilità femminile all’interno della comunità cristiana.

### **Domanda di fondo:**

**Come possiamo “camminare insieme” nel riscoprire la radice spirituale del nostro servizio?**

SITO DELLA PARROCCHIA

[www.elisabettaenicola.it](http://www.elisabettaenicola.it)